

## VII DOMENICA DI PASQUA 2021

### ASCENSIONE

At 1,6-13a; Ef 4,7-13; Lc 24,36b-53

#### SI STACCO' DA LORO E FU PORTATO IN CIELO

##### Omelia

**“Alzo gli occhi verso i monti, da dove mi verrà l’aiuto”** (Sl 121). Quest’oggi alziamo gli occhi verso il monte da dove Gesù si è staccato dai suoi ed è salito al cielo. Giovedì scorso è scattato il 40° giorno della Pasqua e abbiamo celebrato l’Ascensione del Signore. Dal momento che i più non c’eravamo, l’Agenda diocesana riconosce questa assenza come ragione pastorale per la quale possiamo vivere oggi, domenica VII della Pasqua, il dono di questo mistero, l’Ascensione di NSGC al Cielo. Il Vangelo annuncia: *“Li condusse fuori, verso Betania e, alzate le mani li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo”* (Lc 24,50-51). L’Evento dell’Ascensione comporta un distacco *“si staccò da loro”* e l’ingresso in un cielo, *“fu portato verso il cielo”*. Vediamone un po’ la portata.

**Si staccò da loro. Il distacco** è una esperienza esistenziale frequente, indispensabile, nella storia sacra e nel Vangelo in particolare, perché segna i passi del cammino della fede: ogni cammino è costituito da una serie costante di distacchi. Li si vive se se ne capisce il perché, se si riconosce una posizione come stasi e si partecipa della situazione successiva come necessaria. E’ la crescita della vita: se un bimbo non si smamma, resta lattante; dovrà uscire di casa per il primo giorno di asilo, dovrà lasciare gli amici delle elementari, poi quelli delle medie. Lascerà il padre e la madre e si unirà alla sua donna, non c’è unità senza separazione. Se l’uomo non si stacca dalla mamma, la moglie, che prima veniva a piangere in parrocchia, ora va direttamente dall’avvocato, vedete la rilevanza sociale, l’indispensabilità dei distacchi! Gli apostoli che stanno con Gesù nei tre anni prima della Risurrezione, sono pieni di grossolaneria, di arrivismo, di codardia, tanto che nel momento della prova si daranno alla fuga o al rinnegamento. Soprattutto non capiscono gli annunci più specifici della vicenda di Gesù. Ad esempio, un giorno Gesù disse: *“Mettetevi bene in mente queste parole: Il Figlio dell’uomo sta per esser consegnato in mano degli uomini. Ma essi non comprendevano questa frase; per loro restava così misteriosa che non ne comprendevano il senso e avevano paura a rivolgergli domande su tale argomento”* (Lc 9,44-45). A conferma che stavano da un’altra parte rispetto a ciò che Gesù annunciava, subito dopo il Vangelo dice che *“sorse una discussione tra loro, chi di essi fosse il più grande”* (Lc 9,46). Questo è documentato più volte nei Vangeli (Lc 18,31-34; Mc 8,31-33; 9,9-10.31-32). Per questo NS annuncerà il dono dello SS: *“Quando verrà il Paraclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me* (Gv 15,26). Poi aggiunge: *“E’ bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado non verrà a voi il Consolatore”* (Gv 16,7). *“E’ bene per voi che io me ne vada”*, dice la necessità di quel distacco che l’Ascensione realizza. Il Signore Gesù, a persone che stanno con Lui da tre anni, promette un cambio di compagnia: dopo di lui verrà lo Spirito Santo. C’è un Passaggio da fare. Come un giorno i primi di loro hanno fatto un passaggio da Giovanni Battista a Gesù, ora devono fare un altro passaggio, da Gesù allo Spirito Santo. Grazie a questo passaggio, si potrà realizzare questa altra cosa che il Signore promette: *“chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre”* (Gv 14,12). Ci può dispiacere, ma il Signore si stacca.

**Fu portato verso il cielo. Il Cielo.** Il fatto dell’Ascensione, dal punto di vista “motorio”, è la conclusione di un cammino iniziato tempo prima, quando Gesù, dalla Galilea si incammina con

decisione verso Gerusalemme, “*compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo*” (Lc 9,51-56). Per strada vengono avversati dai samaritani. Gli apostoli si innervosiscono e minacciano letteralmente fulmini dal cielo. Gesù invece procede sicuro e tranquillo. Questo accade perché gli apostoli pensano di dover arrivare solo a Gerusalemme, Gesù invece aveva come meta l’Ascensione al cielo. Questo accade anche a noi: se nel cammino della vita abbiamo come meta solo una Gerusalemme terrena (stare bene in salute, vedere i figli sposati, avere una vecchiaia tranquilla), nella precarietà, nei contrasti che ci creiamo, perdiamo la pace, diventiamo nervosi e aggressivi, come Giacomo e Giovanni. Se invece la nostra meta è il cielo, diventiamo miti e pacifici. Qui è già spiegata tutta l’Ascensione. Gesù salì al Cielo. Qui si fa presente la meta della vita, qui compare il Cielo. Il Cielo c’è sempre stato, ma adesso si spalanca alla grande per noi miopi. Salì al Cielo vuol dire che non aveva finito il viaggio. La Resurrezione non è il punto di arrivo, l’uomo è uno che sta viaggiando verso il Cielo. Se di una cosa ne capisci la finalità, allora hai capito quella cosa! E’ il Cielo che spiega le nostre battaglie, il nostro impegno spirituale, non altro. Il Cielo è il nostro destino straordinario. E noi camminiamo per il Cielo. La cosa più importante per me, della mia vita, non è che sono il parroco, ma che vado verso il Cielo. Essere genitori, essere catechista, essere ministro della eucaristia o volontario della caritas... L’importante è che questo sia la nostra strada per il Cielo. In fondo esiste una sola vita, la vita eterna. O ci entri o non ci entri: il Cielo rappresenta questo. Ci viene detto che il matrimonio, cioè il marito o la moglie, è la strada per il Cielo. Giusto, ma non nel senso che spontaneamente ci si arriva insieme, la mano nella mano, ma nel senso che lui/lei costituisce la strada opportuna per raggiungere lo scopo della tua vita, il Cielo appunto. Evitando l’opposto.

**Il Cielo e il suo opposto.** L’Ascensione, il cielo, lo si capisce anche mettendolo in confronto col suo contrario, con gli Inferi. Gli Inferi non sono uno sopra e uno sotto: gli Inferi sono qualcosa di estremamente serio e vero legato a noi e che noi possiamo scegliere in ogni momento. Gli Inferi sono il voler essere solo se stessi. Sono quando ci barrichiamo dentro le nostre idee, i nostri progetti e propositi e ci chiudiamo nel piccolo cerchio dei nostri affetti. Ci coltiviamo il nostro campo umano, affettivo o spirituale le cui misure sono “io x io = Io” cioè che io sono bravo + onesto; io so fare e non do fastidio a nessuno. L’inferno è presente nella nostra vita quando non vogliamo riconoscerci bisognosi degli altri e, soprattutto, dell’Altro! In questo senso la pandemia che ci fa capire che abbiamo tutti bisogno gli uni degli altri. Al contrario il cielo è qualcosa di talmente più grande del nostro cervello, del nostro cuore, delle nostre buone qualità, che non ce lo possiamo dare, ma ci viene regalato. E’ un dato in più alla nostra natura. Per una scoperta di questo tipo S. Francesco di Assisi, si fece mendicante; perché imparando a chiedere il necessario per il corpo, avesse sempre alla mente e al cuore il bisogno di mendicare il Cielo che Dio dà. Per questo tutto ciò che troviamo di buono è dono, è grazia. Tutto il bene che facciamo è Gloria di Dio.

**Dalla Ascensione di Cristo comincia a nascere la Chiesa,** una nuova creazione che viene data al mondo e agli uomini: come Dio Padre crea, così Cristo che è alla destra del Padre e ha lo stesso potere, crea. Crea la Chiesa e la salva dagli Inferi. Se la va a prendere là dove era precipitata; e la tira su, con sé. Questa azione di salvezza, frutto inesauribile della sua Passione, Morte e Risurrezione, continua nel tempo attraverso la Chiesa. I “salvati” diventano a loro volta “salvatori”. Per questo non è la stessa cosa restare attaccati all’esperienza di fede che ci è data o restarne fuori. Non è la stessa cosa. L’Ascensione lo conferma. Il cerchio si chiude, finisce il tempo a disposizione e ci ritroviamo con un santo distacco e un santissimo Cielo riaperto. L’Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo la professiamo comunitariamente ogni domenica. E’ un Avvenimento che ci coinvolge costantemente, perché costantemente miriamo al ribasso. E, come ci ricorda ogni giorno il nostro Arcivescovo nella preparazione alla Pentecoste di quest’anno, “la Sapienza viene dall’alto”. Per questo cantiamo ancora “alzo gli occhi verso i monti”.